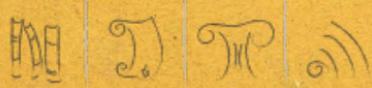


RIFLESSIONI
SUL MATRIMONIO



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

Avuto in dono dall'autore
Maggio 1853. L. P. Mauro

Minaldi

Per le *Bozze*

Dell' *Illustrissimo Sig. Dottore*

GAETANO PASI

Coll' *Illustrissima Signora*

ARMIDA SPECIOTTI

BOLOGNESI

IN SEGNO DI SINCERA ESULTANZA

UN ZACINTIO



SIENA

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DELLA LUPA

1838

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ
Α1-22.410018

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

Dilettissimi Sposi

La solennità di un matrimonio è stata sempre oggetto di gaudio per tutti coloro, che da natura sortirono cuore gentile, ed ebbero cara l'umana felicità. Ora se il matrimonio è cagion di letizia anche quando avvenga tra persone, che ci sono estranee, tanto più esserlo deve, ov'abbia luogo fra persone a noi amiche. Ciò posto non vi meravigliarete certamente, o avventurati sposi, se io vi dirigo queste poche riflessioni sul matrimonio, le quali non hanno altro scopo, che quello di rendervi palese la mia esultanza sulla felicità vostra. È vero bensì, ch'io rimasi lunga pezza ondeggiante fra opposti pensieri: ma finalmente mi vinse la dolce speranza di far cosa grata ad una famiglia, di cui conosco per esperienza la nobiltà e gentilezza di cuore. D'altronde io doveva un tributo di stima e di amicizia a voi, che in qualche modo appartenete al numero de' miei congiunti, a voi nati e cresciuti in costo sì bel paese, ove mi furono per la prima volta scoperte le vie del bello; ove il mio intelletto ap-

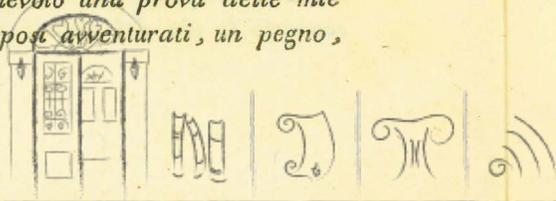


ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

**ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ**

prese a pascersi di quelle idee, per cui l' uomo s' innalza al di sopra de' suoi simili. Or dunque qual circostanza più favorevole a tal uopo di questa, in cui vedo stringersi fra voi uno de' più fortunati anelli, onde si compone la catena sociale? E perchè il secol nostro, più che le vivaci ispirazioni delle Muse, par che richieda i severi ragionamenti di Sofia, ho divisato di sottoporre al vostro giudizio queste poche riflessioni sullo stato, che voi novellamente abbracciate. Voi dunque, che i principii astratti sulla felicità della vita conjugale vi proponeste di applicare in tutta la loro pienezza alla pratica, giudicherete della verità delle mie osservazioni. Che se incontreranno la vostra approvazione, stimerò rafforzata la più sana teorica del matrimonio dal fatto più luminoso.

Intanto non mi si apponga a vanità l' avervi voluto offerire questo tenuissimo lavoro; chè il feci per dare a chi mi è benevolo una prova delle mie occupazioni, e a voi, o sposi avventurati, un pegno,



mi piace ripeterlo, del mio gaudio e della mia vera amicizia. Voi accoglietelo con la vostra naturale benignità, e fatemi così possessore del premio, che io mi sono principalmente proposto di conseguire scrivendo. Vivete felici.

Siena 30 Gennajo 1838

C. M.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

RIFLESSIONI
SUL MATRIMONIO



Un vincolo, da cui dipende la conservazione della specie e dell'umana aggregazione, la quiete e la felicità delle famiglie, l'ordine delle successioni, ed in sommo grado la moralità de' popoli, ha dovuto sin dai primordii del vivere sociale richiamare l'attenzione e le cure de' ministri di qualsivoglia religione, e di tutti i savii legislatori delle nazioni. Questo vincolo, a cui la natura spinge potentemente gl'individui d'entrambi i sessi, che vien regolato dalle leggi civili, e santificato dalla religione, al solo udirlo rammentare per nome — il Matrimonio — eccita molteplici idee nella mente, e risveglia un tumulto di affetti nel cuore di ogni essere pensante. Gli affetti i più dolci, i più teneri, i pensieri i più ingegnosi, i più provvidi, tutti, a parer mio, ripetono la loro origine e il loro impulso primario dalla stabilità del vincolo matrimoniale. — Se l'età mia, i miei studii, e le forze del mio ingegno lo consentissero, vorrei scegliere il matrimonio per tema di lunghe discussioni sull'origine, il progresso, e gli effetti sociali di un vincolo sì importante: ma per difetto di tutti i sovra-



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

esposti requisiti non lo potendo, non starommi per questo dall'accennare nel modo più breve e più semplice que' pensieri, che senza studio, senza preparazione si risvegliano di per sè stessi nella mia mente, sol ch'io rivolga l'animo a questo argomento.

Se io considero l'origine del matrimonio mi sembrano piuttosto speciose, che vere le ipotesi di G. B. Vico, di Mario Pagano, e di altri scrittori di scienza sociale su questo proposito. La reverenza e la gratitudine, meritamente dovuta a sì grandi maestri, non deve estendersi tanto oltre da farci accogliere senza esame tutte le loro asserzioni, ed accettare come assiomi quelle opinioni, in cui, pagando un tributo alla umana fallibilità, si discostano alquanto dal vero razionalmente riconosciuto. A me non sembrano ammissibili le ipotesi di que' sommi intorno all'origine de' matrimonii, perchè non credo, che per le donne delle prime età del mondo vi bisognasse il ratto e la forza, onde costringerle a divenir madri, e a conservar la specie: credo invece, che ovunque si trovarono individui de' due sessi, ivi senza bisogno di violenza di sorta si accoppiarono matrimonii, ivi si trovò una famiglia. È ben vero, che in quelle prime età, a testimonianza ancor della Genesi, non v'era legge scritta alcuna: la sola legge naturale regolava gli uomini, e il buon senso più o meno sviluppato negl'individui. Ma per indurre gli uomini a procreare non v'era bisogno di legge scritta, come non abbisogna per gli altri animali. La natura, che voleva la conservazione e la propagazion della specie, infuse in tutti gli animali l'istinto ed il bisogno di cibarsi e di riprodursi, ed annesse all'esecuzione di questi atti un piacere,

alla privazione un dolore, ed in questo modo sapientemente provvide alla perpetuità delle opere sue.

Ma l'uomo non molto si distinguerebbe dai brutti, se lo considerassimo solamente mosso dal fisico istinto di riprodursi. Rivolgiamo per alcun poco lo sguardo verso i popoli selvaggi, e là vedremo, a cagione della instabilità de' matrimonii, e della vaga venere, in qual dispregio si tengano i per noi sacri e dolci nomi di marito, di moglie, di padre, di madre, di figli, di fratelli. Noi sappiamo dalla storia, come il dispregio, onde i selvaggi degradano le donne, è un tratto loro caratteristico in qualsivoglia parte del globo: e dove la donna è disprezzata, o è serva, non può aversi a diletta compagna de' gaudii e degl'infortunii del marito, e quasi le si dee negare il tenero nome di madre, giacchè non provvede all'educazione de' proprii figli. L'amor della prole è conseguenza dell'amor conjugale; „ perchè l'autor della natura im- „ presse nell'uomo, creandolo, il desiderio di unirsi „ per generare, e un certo pensiero per quelli, che sono „ da lui generati „. Or dunque se la donna vien disprezzata, se vien ridotta ad eseguire le più basse e le più vili funzioni, in qual modo si potrà amare come moglie, come consorte cioè di ogni prospera ed avversa fortuna? E se non si ama la moglie, (lo che accade per lo più ai selvaggi, che spesso la comprano, e la riguardano come una cosa, o un semovente, su di cui il padrone possa esercitare il suo potere, in quel modo che farebbe su d'un mobile e d'un giumento) se non si provvede alla procreazione della prole con sentimento alcuno di moralità, ma solo eccitati da un brutale istinto, come si potrà sentire un affetto



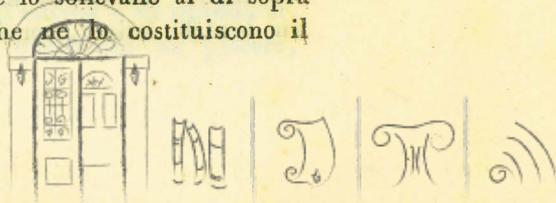
ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

ragionato per la prole che ne deriva, come sottoporsi per essa a quelle cure illuminate e prudenti, che presso i popoli civilizzati procurano con l'ottima riuscita de' figli la maggior felicità de' genitori? Se anzi presso le nazioni rozze la gravidanza vien riguardata come una disgrazia, e le madri spesso procurano l'aborto de' loro feti? Se poi non si ama la prole, e non si ha cura di essa, qual avanzamento di civilizzazione e di buon costume si potrà mai sperare? Ed è vero pur troppo, che ancora esistono de' popoli, ove tali difetti s' incontrano; imperocchè in varie tribù americane tu vedresti vivere sotto la stessa capanna il padre, la madre, i figliuoli, senza mostrar di sentire nessuna di quelle obbligazioni, che nascono scambievolmente dalle relazioni in cui sono fra loro: ma crederesti vedere individui, da una fortuita combinazione radunati insieme. I padri non correggono i loro figliuoli: e questi, vedendosi padroni assoluti delle loro azioni, non solo operano a loro talento, ma cziandio i loro genitori disprezzano in modo da riempier d' orrore i testimoni della loro snaturata condotta. Ma questi non sono gli effetti del matrimonio, qual fu da natura destinato per esseri ragionevoli e capaci di perfezionamento.

L' uomo, quest' essere misto, questo microcosmo, accoglie in sè il risultamento e l' azione di tutte le leggi, che regolano l' universo, le fisiche cioè, le animali, e le razionali. Le prime gli sono comuni con tutti gli esseri inanimati inerti ed inorganici; le seconde con tutti gli altri animali: le ultime poi, cioè le razionali, sono quelle che lo sollevano al di sopra di tutti gli esseri creati, che ne lo costituiscono il

dominatore, e lo rendono il perfezionatore della creazione, e l' autore della propria felicità. Questi attributi dell' uomo, a lui derivati dal retto uso della ragione, non sono certamente chimerici: sono dimostrati dall' osservazione, e confermati dall' autorità della Genesi, e di altri libri dell' Antico e del Nuovo Patto: de' quali attributi l' uomo ha saputo sagacemente prevalersi, rivolgendo a suo profitto e perfezionamento le leggi tutte della natura. Qual differenza infatti fra l' uomo primitivo, ignorante e rozzo, che errava pei boschi, esposto alle ingiurie delle stagioni, e delle bestie feroci, cibantesi di frutti aspri e selvaggi, e schiavo di tutti gli oggetti esteriori; qual differenza fra quell' essere quasi bruto a faccia umana e l' uomo culto e dovizioso delle popolose città, e delle fiorenti campagne, che ha creato le scienze e le arti, che percorre l' immensità dell' oceano, e i campi del cielo, che ha domato il fulmine, e che ha reso l' antica orrida superficie della terra un giardino di delizie, un vero Eden terrestre! Ma a sì splendido stato non volle natura condurlo di per sè sola senza il concorso di lui: volle piuttosto, ch' egli a sè stesso fosse artefice della propria felicità, e nel conformarlo, e nel sottoporlo alle sapienti sue leggi, al gran fine provvide del perfezionamento di esso. Così l' uomo, spinto dalla natura a riprodursi e a conservare la specie, trovò in questa posizione un istigamento ed una dolce violenza a vincere le leggi d' inerzia, e a darsi certe cure per sè e per gli altri, che dovevano a grado a grado condur la sua specie al sommo di civilizzazione e di dignità. Infatti senza l' istinto potente dell' un sesso verso dell' altro, e senza le cure da aversi per la prole che



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

ne deriva, difficilmente l' uomo sarebbe stretto in società: ma veduto l' avremmo pari alle fiere, che più dallo stato sociale rifuggono. Ora senza lo stato sociale esistere non poteva il linguaggio: e senza il linguaggio chi non sa che il perfetto sviluppo della ragione sarebbe reso impossibile, come ne' sordo-muti non istruiti? Ed ecco in qual provvida guisa giunge la natura agli alti suoi fini con pochi, ma potentissimi mezzi.

Una volta che l' uomo si trovi vincolato nello stato sociale, ed in quello di famiglia, sviluppa a poco a poco le sue facoltà razionali e morali, e conosce qual cosa è da farsi, che sia degna dell' uomo in qualunque situazione della vita. Uomini di genio, che si sollevarono infinitamente al di sopra della sfera d' intelligenza de' loro contemporanei, e che perciò furono reputati divinità, o loro messaggeri, conobbero ben presto di quale importanza si fosse il regolare i matrimoni per lo scopo di una migliore convivenza sociale. Furon fatte leggi civili in favore de' conjugii, e della prole futura, e vennero invocate le benedizioni del cielo a convalidare l' atto il più solenne della vita dell' uomo. Così il matrimonio di semplice atto di natura divenne ancora contratto civile, e funzion religiosa. Finchè i costumi furono semplici, finchè l' uomo contentossi del proprio e del poco, la felicità e la quiete de' matrimoni prevalse. Quando però le passioni umane non vollero più sostenere il freno della ragione e della religione, da prima irruperono nel buon ordine delle famiglie, e la santità de' matrimoni corruperono: quindi invasero gli altri campi tutti dell' umana felicità, e il ben-essere sociale sconvolsi. A misura che la ragione riprese il suo impero,



oppure lo perdè sulle passioni, i buoni e i tristi effetti se ne manifestarono primieramente nella felicità de' matrimoni. Nei primi tempi di Roma, quantunque il divorzio fosse permesso, pure non se ne trova esempio alcuno nelle storie fino all' anno 523, in cui Sp. Carvilio Ruga ripudiò la sua moglie a motivo di sterilità: e sebbene le leggi parlassero a suo favore, pur nulla ostante, essendo i costumi contrarii a tale separazione, Carvilio venne punito dal pubblico dispreggio per un' azione legale sì, ma biasimevole. Ed infatti qual è lo scopo di due, i quali si uniscono insieme col legame di un reciproco amore, se non che l' aver cura di coloro, che da essi saranno generati, onde procurar loro una buona educazione sì fisica, che morale? Or dunque se i genitori si separano, se abortono quella comunione di vita, da cui dipende la felicità e la prosperità non pur delle famiglie, ma della società eziandio, se essi in una parola vilipendono quel sacro vincolo, per cui sono uniti, come potranno procurare, che i loro figliuoli non si corrompano? È vero, che presso i popoli, ove è permesso il divorzio, le leggi somministrano qualche rimedio a tale difetto: ma chi mai potrà pareggiare, non che vincere, le tenere cure dei genitori, i quali gareggiano al bene dei loro figliuoli, e l' amor de' quali viene, per così dire, riflesso su loro stessi? D' altronde è vero ancora, che niun bene verrà ai figliuoli dalle dissensioni domestiche, dalle discordie fra' loro genitori, ove questi sieno costretti a vivere insieme, nè possano reclamare una legale separazione. Le quali considerazioni han fatto decidere varii scrittori e legislatori per l' autorizzazione del divorzio. Ma la discussione di questo

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

argomento troppo lungi mi recherebbe dallo scopo propostomi: e la decisione di esso, in mezzo alle discordanti sentenze degli autori e de' legislatori, è sì delicata ed importante, ch' io non oserei di leggieri tentarla. Restringendomi pertanto al principale mio assunto dirò, che prima del tempo, in cui Carvilio ripudiò la moglie, un adulterio violento era stata la causa immediata di una rivoluzione, dell' esilio dei Re, e dell' aborrimento perpetuo del loro governo; l' attentato di uno stupro fu cagione di altra sommossa, e della ruina dei Decemviri. Ma negli ultimi tempi della Repubblica oh quanto eran cangiati i costumi! Convenne allora far leggi, che punissero i celibi, e favorissero i conjugj: premj e pene civili si adoperarono per richiamare alla moralità de' matrimonii e per ritrarre dalla vaga venere: ed esistono ancora nel Digesto le leggi Giulia e Papia Poppea, l' una *de Adulteriis*, e l' altra *de Maritandis Ordinibus*.

Alle ragioni morali e politiche si uniscono le ragioni fisiche, per allontanare l' uomo dalla vaga venere; perocchè una costante esperienza ci persuade, che la molteplicità de' germi è contraria alla generazione. D' altronde la procreazione dovendo essere unita alla cura della prole, inutile sarebbe l' amore, che l' autor della natura impresse ne' genitori verso i proprii figli, se niuno potesse esser certo della propria prole. Tutti si scagliarono contro Platone per aver proposto la comunione delle mogli. Cabades Re de' Persi venne detronizzato, perchè volle introdurre tra' suoi questo costume. Per lo che non dee recar meraviglia, che popoli, presso i quali si permisero la poligamia e i più gravi incesti, abbiano punito con enormi pene l' adul-

terio. Fra gli Egizii era lecita l' unione tra fratello e sorella, ma colla evirazione era punito l' adulterio. Presso gli Sciti s' infliggeva la pena di morte a colei, che la fede conjugale avesse violata, e gli Ebrei facevano lapidare la donna adultera. Basta però gittare un rapido sguardo sopra la storia de' popoli, onde rimanere convinti, che gravemente l' adulterio punivasi presso tutte le nazioni, colla sola mira di assicurare la legittimità della prole, senza la quale grandissimi inconvenienti avrebbe incontrato la società. In Roma venne meno ben presto ancor la repubblica colla depravazione de' costumi; giacchè la virtù sola, a parere di tutti i pubblicisti, è la base ed il sostegno delle repubbliche, ed io aggiungerei di qualunque politico ordinamento diretto al bene degli uomini. Resta inutile pel mio assunto il riandare i tempi iniquissimi di Roma imperiale, che furono seguiti dalla caduta totale di quella monarchia prodigiosa. Basterà solo il ricordarsi quale abuso del diritto del divorzio facevasi a tempo di Domiziano, talchè Marziale ci narra, che una donna nel breve corso di un mese contò dieci mariti, e che, a parere dello stesso poeta, d' altronde assai licenzioso, un tale procedere era un vero adulterio, e riusciva più riprovevole, e più scandaloso che la stessa prostituzione (a).

(a) Mi sembrano sommamente notabili le espressioni di lui.
Julia lex populis ex quo, Faustine, renata est,
Atque intrare domus jussa pudicitia est,
Aut minus, aut certe non plus, tricesima lux est,
Et nubit decimo jam Thelesina viro.

Quae nubit toties, non nubit, adultera lege est.
Offendar moecha simpliciore minus. (Lib. VI. ep. 7.)

ΙΑΚΩΒΑΕΛΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

Si potrebbero in gran copia accumular fatti, sì dalle antiche istorie, che dalle moderne, per convalidar maggiormente il mio assunto: ma stimando abbastanza il già detto, e superflua ogni ulteriore considerazione, credo poter dedurre senza tema di andare errato, che la moralità de' popoli sta in ragion diretta del numero e della felicità de' matrimonii. Se io giungo a questa conclusione così isolatamente, non è già, che ignori quanto alla moralità o depravazione delle nazioni contribuisca lo stato politico ed economico di esse; giacchè so bene, che v' hanno alcune posizioni politiche ed economiche degli stati e delle famiglie, che conducono più o meno alla corruzione del costume, e che, non potendosi contare su di una virtù straordinaria degli uomini, si può supporre, che facilmente si lasceranno trascinare dalle circostanze infelici, onde sono attornati, e che il costume e la virtù ne soffriranno. Ma questa considerazione richiederebbe espressamente un lungo lavoro, superiore non pure alle mie forze, ma che forse mi condurrebbe troppo lungi dal fine propostomi; giacchè non ho inteso parlare delle cause della corruzione de' costumi, ma degli effetti di lei, nel qual proposito io credo di non essere andato lungi dal vero.

Quando è incominciata la corruzione de' matrimonii, il torrente del vizio minaccioso irrompe nell' intero ordin sociale, e tutto lo sconvolge e confonde. Io inorridisco al pensare, come questo pestifero fermento si propaga, e le sorgenti tutte infetta dell' umana felicità. Non mi propongo io già, o sposi virtuosissimi, di delinearvi a tetri colori i guasti, che al ben essere delle famiglie, e all' ordine sociale arreca

la corruzione del matrimonio: sarebbe questo un avvelenare que' puri gaudii e dilette, di cui la meglio assortita e più felice riunione d' ogni fisico pregio e morale sarà per voi fonte perenne. Preferisco piuttosto il considerare e il vagheggiar col pensiero, che voi colla virtù e colla elevatezza dell' animo vostro evitando gli scogli, in che miseramente naufragarono la maggior parte dei matrimonii dell' età cadute, e della presente, sarete dei pochi illustri modelli di una perfetta felicità conjugale e della più saggia educazion della prole. Questa mia divinazione non credo in parte alcuna fallace, perchè fondata sopra i caratteri ed i pregi della vostra mente e del vostro cuore, o sposi felicissimi. Infatti perchè veggiam noi pochi matrimonii felici? Perchè o li strinse l' interesse, o li violentò il comando irragionevole de' parenti, ad onta della disparità di anni, o della contrarietà di educazione e di sentimenti, o finalmente perchè il capriccio vi presiedè, trascurando ogni riguardo sociale. Imperocchè l' opposizione e violenza scambievolmente degli animi de' conjugati, l' infedeltà de' mariti, l' avversione che sentono al talamo non eletto da loro le giovanette spose, nate alla castità ed al pudore, non sono forse il più delle volte gli effetti di que' matrimonii, ch' ebbero per mira l' interesse ed il fasto? E quanto maggior vantaggio verrebbe all' umana società, se gli incauti genitori usassero con maggior ponderazione di que' diritti, che loro concesse natura? Ma, per sommo infortunio, la maggior parte di essi o troppo ne abusano, o troppo li trascurano, e in quest' ultimo caso sono imputabili di non aver impedito le unioni, formate dal capriccio e dall' inesperienza giovanile. Voi però,



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

o sposi gentili, voi non foste uniti per capriccio nè per comando. Prima che al tempio innanzi a Dio vi foste giurata fedeltà perenne, vi amaste, e vi fu permesso di amarvi, e i vostri saggi genitori sanzionarono colla loro approvazione quell'amore, che poscia rese sacro la benedizione del cielo.

Ma forse l'interesse, il comando, ed il capriccio sono le sole cagioni, per cui si amareggia quell'unione, da cui dipende il miglioramento della società? La discordia non è forse il più mortale veleno, per cui si rende vita di desolazione e di affanni quella ch'esser dovrebbe vita di contentezza e di amore? Noi vediamo infatti dei conjugii, che la loro vita consumano in continue dissensioni e discordie: nè s'avvisano gli scongiurati, che ogni male potrà venire ai loro figliuoli da questo brutale procedere. I fanciulli inclinati ad imitare coloro, che han cura di essi, e specialmente i loro genitori, non sapranno giammai essere concordi e pacifici, perchè non avranno giammai sotto gli occhi esempio alcuno di concordia e di pace. D'altronde la discordia dev'essere forse il frutto di quella educazione, che si suppone abbiano avuta i conjugii fin dai loro più teneri anni? Sono questi forse i voti, che hanno innalzato al cielo i padri e le madri, quando innanzi all'ara unirono i loro figli ad un vincolo eterno? Forse sono questi i desiderii dell'umana società? Ognuno intende, che questo modo è diametralmente opposto ai naturali principii della costituzione sociale, e dell'umano perfezionamento. E di queste dissensioni domestiche, e de' gravi mali, che ne derivano, sono per lo più cagioni primarie la gelosia e la vanità. La prima, o sia che derivi da sollecitudine

di un tenero affetto, che tema di perdere o di menomare il pieno possedimento della persona amata, o da altri men nobili sentimenti, come dall'egoismo, o dall'interesse, è la più comune cagione di fatali discordie. Ma là dove, come in voi, sposi avventurati, regna una reciproca stima ed una certezza scambievolmente d'inconcussa virtù, ivi non potrà trovar loco questo fomite di conjugali sciagure. L'altra causa di dissensione è bene spesso la vanità. Essa trascina i conjugii a spese, il più delle volte superiori alle proprie rendite: e, seguito una volta il dissesto del patrimonio, avvien più facilmente, che si vada aumentando, anzichè si possa ristabilire l'equilibrio di esso. Le futili ambizioni, fomentate dal desiderio puerile di comparir superiori agli altri in magnificenza, producono le ruine de' patrimoni. Onde la prima cura di un padre di famiglia al bene futuro della medesima esser dovrà l'economia domestica. Essa è il fondamento delle famiglie, non che degli stati. La miseria è una sorgente continua di crudeli affanni, e d'inquiete veglie. Essa è spesso la consigliera di molte azioni vergognose. L'economia, la quale tien lungi tutti questi tormenti, che ci difende dalle punture di queste spine sempre rinascenti, è ad un tempo il sostegno consolatore della nostra vita, e la salvaguardia della nostra virtù. L'economia finalmente è la virtù la più utile alla generazione avvenire. Essa dunque abbraccia due età ad un tratto, privilegio che non appartiene che ad essa. Sarebbe inutile, che altro io v'aggiungessi in proposito; perocchè difficilmente v'ha chi non conosca la necessità della economia.

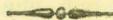
Conjugii, che vadan forniti di tutti i pregi finqui



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

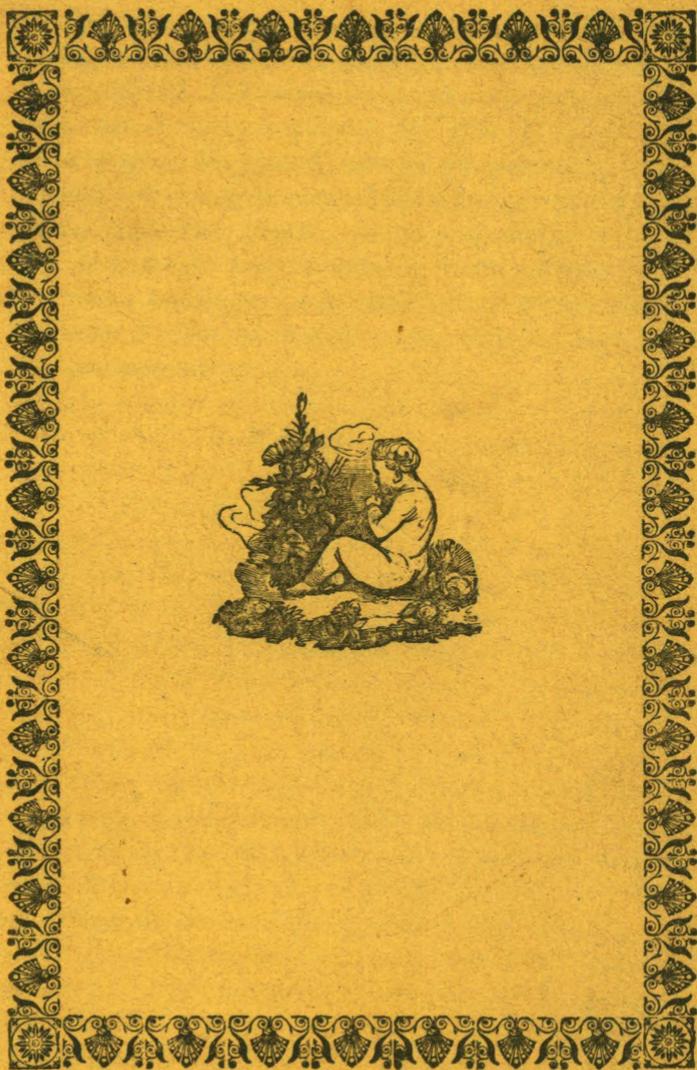
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

rammentati troveranno certamente nel matrimonio tutte quelle dolcezze della vita domestica, che costituiscono la vera felicità dell' uomo, e di cui molti per propria colpa non sentono i piaceri. Mi gode l' animo per altro, o sposi diletteggianti, ~~che~~ in un secolo, in cui, ad onta della tanto vantata civilizzazione, regnano pur troppo tanti vizii brutali, degni solo della barbara età, di ritrovare in voi tutte le virtù necessarie al ben vivere sociale, e per le quali aver si possono figli informati a virtù, utili a sè stessi, ai loro amici, ed alla patria comune.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ